



## **Commento alla Liturgia di don Carlo Molari**

**Natale: Messa del Giorno  
Anno A**

**Gv. 1, 1-5. 9-14. 16-18**

*<sup>1</sup>In principio era il Verbo,  
e il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.*

*<sup>2</sup>Egli era, in principio, presso Dio:*

*<sup>3</sup>tutto è stato fatto per mezzo di lui  
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

*<sup>4</sup>In lui era la vita*

*e la vita era la luce degli uomini;*

*<sup>5</sup>la luce splende nelle tenebre  
e le tenebre non l'hanno vinta.*

*<sup>9</sup>Veniva nel mondo la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.*

*<sup>10</sup>Era nel mondo*

*e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;  
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

*<sup>11</sup>Venne fra i suoi,  
e i suoi non lo hanno accolto.*

*<sup>12</sup>A quanti però lo hanno accolto  
ha dato potere di diventare figli di Dio:  
a quelli che credono nel suo nome,*

*<sup>13</sup>i quali, non da sangue*

*né da volere di carne*

*né da volere di uomo,*

*ma da Dio sono stati generati.*

*<sup>14</sup>E il Verbo si fece carne*

*e venne ad abitare in mezzo a noi;*

*e noi abbiamo contemplato la sua gloria,*

*gloria come del Figlio unigenito*

*che viene dal Padre,*

*pieno di grazia e di verità.*

*<sup>16</sup>Dalla sua pienezza*

*noi tutti abbiamo ricevuto:*

*grazia su grazia.*

*<sup>17</sup>Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,*

*la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*<sup>18</sup>Dio, nessuno lo ha mai visto:*

*il Figlio unigenito, che è Dio*

*ed è nel seno del Padre,*

*è lui che lo ha rivelato.*

### **INTRODUZIONE**

Oggi rifletteremo un momento sul significato della nascita di Gesù, perché spesso col

modello della discesa dal cielo non riusciamo a tenere conto bene del valore della storia degli uomini e quindi del 'virgulto che nasce dal tronco di Jesse' di cui parla Isaia al capitolo 11. Gesù fiorisce all'interno di una storia di uomini, di una fedeltà di generazioni. Occorre ricordarlo, perché l'impegno che oggi vogliamo assumere è proprio di creare quell'ambiente che consenta ancora la nascita di figli di Dio nella storia degli uomini, perché sono necessari nel cammino della storia umana.

Quindi quello che oggi celebriamo non è un semplice ricordo della nascita di Gesù. Anche perché tra l'altro non ne conosciamo né il giorno né l'anno: è una data simbolica, questa, ma la ricordiamo proprio perché noi ci impegniamo a continuare quella storia che lui ha avviato nel tempo. Questo è un impegno necessario: sarebbe insignificante la celebrazione di oggi se non fosse accompagnata da questa decisione seria.

Cominciamo chiedendo al Signore perdono, perché sappiamo che questo proseguimento della storia della salvezza, la nascita di nuovi figli in mezzo a noi, è condizionato dalla nostra fedeltà e quindi impedito dal nostro peccato, dal nostro egoismo, dall'attaccamento agli idoli della nostra vita. Iniziamo perciò la nostra liturgia con una chiara analisi della nostra condizione, per invocare perdono dal Signore e aprirci quindi ad accogliere la sua misericordia.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Siamo raccolti, Padre Santo, attorno all'altare per celebrare la nascita del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo. Ci ha aperto la strada perché anche noi possiamo camminare ogni giorno verso di Te per assumere anche noi il nome di figli e raggiungere quella pienezza di vita per cui diventiamo immagini complete della tua perfezione e del tuo amore misericordioso.

Te lo chiediamo per Cristo, che tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Riflettiamo un momento, prima di fare una breve applicazione, sulla duplice modalità con cui viene descritta la nascita di Gesù: Gesù disceso dal cielo e Gesù nato all'interno di una storia. Credo che sia utile fermarci a riflettere su questo modello duplice che nel linguaggio comune ritorna, anche se tra di noi abitualmente prevale il modello della discesa, cioè si dice: Gesù disceso dal cielo.

In realtà questa è una metafora: il modello più proprio per parlare della nascita di Gesù è quello utilizzato anche dalla liturgia, che si richiama al profeta Isaia, cap.11: il virgulto che nasce dal tronco di Jesse. Anche questa è una metafora, ma si riferisce ad un evento ben preciso, cioè la nascita di Gesù all'interno di una storia, all'interno di un popolo, di un gruppo umano che ha consentito con la sua fedeltà l'espressione dell'azione di Dio in modo più ricco, più profondo, più intenso.

Cerchiamo allora di vedere bene questa differenza dei modelli, perché il modo migliore di vivere bene il Natale è proprio coniugare insieme i due modi di interpretare la nascita di Gesù. Questo ci offre infatti la possibilità di continuare noi questo cammino di fedeltà per consentire la nascita di figli di Dio, di persone che traducono l'azione di Dio in modo perfetto, completo, così da diventare, come è diventato Gesù, 'icona di Dio', cioè immagini efficaci dell'azione di Dio, che trasmettono, che comunicano la sua presenza. Questo è il compito nostro, delle nostre famiglie, dei nostri gruppi sociali, dei popoli interi: di accogliere così l'azione di Dio, la forza della vita, da esprimere modalità nuove di fraternità, di giustizia, di condivisione, di accoglienza, di misericordia. Quindi di far nascere in mezzo a noi forme nuove di vita. Questa è la ragione della nostra riflessione. Allora fermiamoci un momento prima sui due modelli.

Il primo. Noi cantiamo, con il canto di Sant'Alfonso Maria de' Liguori "Tu scendi dalle

stelle". Poi avete sentito: più volte si parla di questa 'discesa'. Cosa vuole esprimere questo modello? Che l'azione degli uomini, l'impegno che gli uomini mettono nella storia, è l'espressione, o l'incarnazione - per usare una parola comune, che deriva dal v.14 del brano di Giovanni che abbiamo letto, "*si fece carne*" - dell'azione di Dio. Dunque questo modello vuole indicar che ci sono persone che possono accogliere l'azione di Dio in modo da esprimerla compiutamente, da incarnarla, da renderla pensiero nuovo, da renderla gesto nuovo. Ma l'azione di Dio è più grande, possiamo dire che 'viene dal cielo', 'scende dal cielo'. L'altro modello invece, cioè il 'virgulto che nasce dal tronco di Jesse' - Jesse era il padre di Davide, quindi vuol dire il discendente di Davide, che quindi apparteneva alla sua tribù - vuole esprimere la fedeltà di generazioni che, continuando nell'attesa dell'azione di Dio e nella sua accoglienza, sono giunte a creare un clima storico, un ambiente familiare, un ambiente sociale, che ha consentito il sorgere di una persona nuova, cioè di una modalità più ricca di fraternità, di accoglienza, di una sensibilità di giustizia. Per questo Gesù poi è diventato Messia, Signore. Nella resurrezione ha espresso la potenza piena dell'amore di Dio per gli uomini. Lì, nella Resurrezione, è diventato Figlio. Quindi ha percorso un cammino storico preparato e reso possibile dalla fedeltà delle generazioni precedenti, alla fine di Maria e Giuseppe, del loro ambiente sociale, di quello che veniva chiamato l'ambiente dei 'poveri di Dio', del 'piccolo resto di Israele'. Questo piccolo gruppo ha continuato ad attendere l'azione di Dio senza attaccarsi al potere, senza idolatrare i beni provvisori della terra. Ha vissuto con tale fedeltà, nella riflessione e nella preghiera, da consentire la nascita di un uomo giusto, uno di quelli che appunto venivano chiamati, come avete sentito, 'figli di Dio'.

Dice infatti al v.12, riferendosi a quelli prima di Gesù: "*a quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome* (cioè che si affidano interamente alla sua azione), *i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*"; cioè esprimono quella forza creatrice dell'amore di Dio che altrimenti viene dimenticata nel cammino della storia umana, a cui nessuno più fa attenzione, nella illusione che possiamo continuare la storia da soli, che non abbiamo bisogno di accogliere una forza nuova, perché siamo già capaci di pensare, di giudicare la realtà, di decidere, di amare. A che serve allora aprirsi all'azione di Dio?

Questa illusione ha accompagnato e accompagna continuamente la storia umana. Quante volte anche noi nella nostra vita, ma poi i gruppi sociali si illudono di avere già tutte le forze e le capacità per continuare il cammino della storia e quindi per inventare le forme nuove necessarie di fraternità, di giustizia, di distribuzione dei beni del mondo, di accoglienza reciproca.

Gesù è stato un esemplare straordinario di accoglienza degli ultimi, dei peccatori, degli emarginati. Ora, queste qualità umane debbono svilupparsi, non possono restare quelle dei secoli scorsi, perché le qualità che prima, qualche secolo fa, erano sufficienti, non lo sono più per vivere oggi la nostra storia. Questi bambini che adesso stanno crescendo, questi giovani che oggi fioriscono, devono pervenire a qualità umane più ricche e profonde di quelle che la nostra generazione è riuscita a realizzare. E questo sarà possibile solo se c'è un atteggiamento di accoglienza dell'azione di Dio, se cioè si vive nella consapevolezza che qualcosa deve venire dal cielo, ma fiorendo sulla terra.

E' opportuno quindi combinare insieme i due modelli: è sempre necessaria una forza più grande di quella che noi abbiamo per poter procedere nella storia, ma è sempre necessario che gli uomini accolgano questa energia, la facciano diventare gesto loro, pensiero loro, fatica del lavoro, fatica del pensare, fatica dell'amare, così da far fiorire sulla terra nuovi virgulti dal tronco di Jesse; cioè facciano fiorire sulla terra figli di Dio, che traducono nella loro vita il suo amore creatore, la sua capacità di accoglienza, di tenerezza, di misericordia. Questo è il senso della celebrazione di oggi. Noi celebriamo il Natale dei figli di Dio che oggi

possono nascere e lo facciamo precisamente perché ricordiamo che la fedeltà di molte generazioni ha consentito la venuta del Messia, cioè la nascita di un uomo nuovo, l'espressione dell'azione di Dio in una modalità inedita, straordinariamente ricca.

Sappiamo però che quella manifestazione di venti secoli fa oggi non è sufficiente, non basta più. Per questo Gesù poi diceva: *"farete cose più grandi di quelle che io ho fatto"*. Perché l'amore che oggi è necessario per l'accoglienza degli altri popoli, delle altre culture, la sensibilità alla giustizia che oggi è necessaria per la distribuzione dei beni del mondo, per la fraternità planetaria tra tutti gli uomini e tra tutti i popoli, non c'erano al tempo di Gesù, non potevano essere vissute. Gesù le ha indicate come traguardo futuro e noi - che accogliamo il suo Vangelo e che continuiamo la sua strada - siamo impegnati a rendere possibile questo futuro. Perché lo possiamo impedire con le nostre idolatrie, coi nostri attaccamenti. Noi possiamo impedire il futuro della storia umana: ogni volta che ci ripieghiamo su noi stessi, ogni volta che cerchiamo semplicemente il nostro interesse, ogni volta che rifiutiamo l'accoglienza di un fratello, ogni volta che giudichiamo male gli altri, noi impediamo il futuro della nostra storia, il futuro delle nuove generazioni. Dobbiamo essere consapevoli di questa responsabilità: impediamo la nascita di figli di Dio con le nostre idolatrie e le nostre infedeltà.

Chiediamo allora oggi al Signore la luce per capire bene la condizione in cui ci troviamo, quelle scelte che oggi sono necessarie. Forse faticose, dolorose, perché implicano distacco, implicano l'abbandono di tante nostre presunzioni e idolatrie. E soprattutto chiediamo al Signore la fedeltà per poter continuare il cammino nella sequela di Gesù e rendere perciò possibile il futuro della nostra specie e quindi la continuità della storia umana.